

Paolo, leggi qualche libro

Modesta proposta: un “giugno dei libri” per studenti

Il titolo di questo articolo – auspicio o invocazione che sia – nasce per suggestione di analogia o contrasto con quello del numero di aprile 2014 della rubrica, che riprendeva l’invito rivolto al neopremier Renzi da Duccio Campanoli, presidente di Bologna-Fiere, in occasione della Fiera del libro per ragazzi di Bologna nel 2014: “Matteo, facci sognare, fai un’altra riforma per il libro”. Poi quei sogni, come si sa, sono lentamente evaporati, secondo una tradizione che più di dieci anni fa aveva denunciato Tullio De Mauro riguardo alle aspettative dei bibliotecari: “Ma, come si dice a Roma, chi se li fila?” (*La cultura degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2004).

Altro giro, altro presidente del consiglio, Paolo Gentiloni, che, intervistato a giugno durante la manifestazione “La Repubblica delle idee”, alla domanda del direttore del giornale Mario Calabresi su quale libro avesse letto nell’ultimo periodo, rispondeva che “a Palazzo Chigi non c’è tempo per leggere libri. Ma c’è sempre un’altra vita davanti e mi piace molto leggere”. Risposta apprezzabile per la sincerità – quanti altri uomini politici se la cavano dicendo che tengono sul comodino la Bibbia – quella del nostro premier, che, però, aveva un po’ “sconcertato” l’editore Giuseppe Laterza, il quale aveva scritto una lettera pubblicata il

20 giugno dal quotidiano con un titolo emblematico: Caro Gentiloni, non si legge solo nel tempo libero. Il cui succo era: “Credo che leggere un buon saggio non sia sostituibile con altre forme di conoscenze, come l’articolo di un giornale o un rapporto statistico. Faccio questo lavoro proprio perché sono convinto che i libri possano darci una visione più ricca e articolata del mondo in cui viviamo [...] Non ho dubbi che la lettura sia un piacere, come hai detto. Ma non è solo questo. Leggere libri è una necessità. [...] È un caso se l’Italia in Europa ha i più bassi indici di lettura di libri, la più alta disoccupazione giovanile e la più bassa crescita?”. Non è un caso che Obama dedicatesse un paio di ore al giorno alla lettura di romanzi e saggi non obbligatoriamente di argomento politico, senza attendere la pensione. L’editore barese concludeva avanzando al nuovo premier due vecchie proposte: lanciare una forte e incisiva campagna di promozione della lettura e approvare la relativa legge da tempo giacente in Parlamento.

Il giorno dopo lo scrittore Francesco Piccolo, sollecitato in un’intervista da Raffaella De Santis sul tema più generale della lettura, dopo aver ribadito che “leggere non può diventare un’imposizione, devi divertirti, e deve perfino entusiasmarti la fa-

tica di imparare”, aggiungeva ai libri anche film, fumetti, serie tv, insomma le storie, che possono essere dappertutto. Perché quello “che chiamiamo lettura è un modo per conoscere e fare esperienza del mondo, quindi i libri non bastano. [...] Bisogna lasciare spazio alla possibilità delle storie, soprattutto all’inutilità, ciò che non è direttamente collegato con quello che facciamo o che sappiamo. Solo se apriamo la testa a ciò che all’apparenza non serve, riusciamo a ricavarne ossigeno [che] possiamo poi reinvestire anche in quello che facciamo”.

Da tempo ormai il primo numero post-estivo di questa rubrica non manca di ricordare che da anni i titoli dei tascabili più venduti in giugno e luglio sono sempre gli stessi, per evidente effetto dei libri consigliati (o assegnati) dai professori agli studenti per le vacanze, come se la letteratura italiana e le letture degli insegnanti si fossero fermate a qualche decennio fa. Questa volta lo spunto nasce da un articolo dello scrittore Paolo Di Paolo (“Repubblica”, 26 giugno) dal titolo significativo: Cari prof, per conquistare i ragazzi osate di più sui libri per le vacanze, che ormai “fanno quasi un genere a sé” e pesano molto nei bilanci delle librerie, tanto da risultare i tascabili più venduti nei mesi canonici, come dalle classifiche di TuttoLibri.

Già il 17 giugno, a pochissimi giorni dalla chiusura delle scuole, i soliti romanzi di Uhlman, Levi, Orwell, Calvino, Salinger e Lee si collocavano entro le prime dieci posizioni, lasciando due soli posticini ai contemporanei Gar-



lando e Murakami; fuori quota l'immarcescibile Saint-Exupéry. Il sabato successivo tutti i dieci posti erano riempiti dagli ormai giustamente riconosciuti classici del secondo Novecento, con l'eccezione di Garlando e l'esclusione addirittura del Piccolo Principe (ohibò). Il primo sabato di luglio si affacciavano timidamente in coda *Open* e *Lettera a una professoressa*, mentre nell'ultimo le letture scolastiche si dimezzavano a favore delle "gialle ragazze" del treno e del parco temporaneamente spodestate. Sulla base di questi dati, Di Paolo sottolineava la difficoltà, o meglio renitenza degli insegnanti a smuovere il ristretto canone, forse "un po' per l'effetto rassicurante che ha l'usato sicuro, un po' per l'ansia che destano genitori sempre e comunque in vena

di polemiche. Così ci si appoggia a Calvino come a una stampella, o all'indiscutibile Levi". Non è difficile immaginare le reazioni polemiche se un incauto prof consigliasse *Noi ragazzi dello zoo di Berlino* o *Trevor* (un ragazzino che scopre la propria omosessualità). Conclusione (ampiamente condivisibile): "c'è tempo per nove mesi l'anno, per i tre che restano – con un patto trasparente – si potrebbe anche lasciare campo libero. E vedere a settembre l'effetto che fa". Insomma, lasciare ai lettori giovani (e ai loro insegnanti) l'onere e il piacere di cercare e trovare "un romanzo che rispecchi i pensieri e silenzi, nodi e conflitti tra adolescenza e maturità" (Luciano Genta, "Tuttolibri", 22 luglio). La conradiana linea d'ombra. Il giorno dopo il quotidiano pubblicava sul tema sollevato

quattro interventi di insegnanti-scrittori-letterati che pur nella diversità di toni e argomenti apparivano sostanzialmente concordi: Eraldo Affinati, Mariapia Veladiano, Marco Lodoli e Valeria Parrella. Il giorno dopo ancora interveniva Marco Bellocchi in dissenso con Di Paolo, difendendo Levi e Calvino, come se questi fossero stati messi sotto processo e avessero bisogno di avvocati difensori, quando invece il senso della polemica era ben diverso: invitare a far leggere i succitati classici a scuola, con gli strumenti di comprensione e analisi che ogni buon insegnante dovrebbe possedere nel proprio bagaglio professionale, e lasciare liberi i ragazzi di scorrazzare a proprio piacimento secondo le proprie propensioni e suggestioni nei mesi estivi fra

trivialliteratur e letteratura alta, giovandosi delle conoscenze, abilità e competenze acquisite a scuola, entro un ampio e vario elenco di libri suggeriti. Il giorno successivo ancora una lettera di Della Passarelli, dell'editrice di libri per ragazzi Sinnos, ricordava una questione cruciale: "Nel nostro Paese non ci sono biblioteche scolastiche". Sempre si torna, dunque, ai "fondamentali" del problema lettura: scuola e biblioteca.

Quanto ai libri da suggerire agli studenti in vacanza, chi scrive si permette di avanzare una modesta proposta. Come si sa, Maggio dei libri è una manifestazione promossa da MIUR, MIBACT e CEPELL durante la quale fioriscono in tutta Italia iniziative di scuole, associazioni, organizzazioni ed enti, su basi organizzative volontarie e autonome, volte alla diffusione della lettura. Senza un disegno organico, senza un filo conduttore unitario che non sia l'impegno a promuovere il piacere e la pratica del leggere, ma va bene lo stesso, in quanto serve a muovere risorse umane, energie, volontà sparse che rischiano di rimanere isolate, fini a se stesse, frustrate e sprecate. Anche se è difficile accertarne la "redditività", stando alla tristezza agli occhi che offrono i numeri dell'Istat.

La proposta in breve:

1. inserire nel cartellone della manifestazione un progetto, coordinato appunto dai succitati acronimi, per scegliere un elenco dei migliori libri per le letture estive di ragazzi e adolescenti;
2. la selezione generale avverrà quasi automaticamente incro-

ciando: a) le indicazioni derivanti dai più autorevoli premi nazionali (lo Strega Ragazze e Ragazzi, per under e over-11, e l'Andersen, per fasce d'età dai 3 anni agli over-14), b) la classifica dei migliori libri pubblicati durante l'anno secondo una giuria di qualità della rivista *Liber*, c) le segnalazioni pubblicate ogni mese sul Bollettino del Coordinamento delle librerie per ragazzi indipendenti, anche queste suddivise per fasce d'età, d) le segnalazioni delle più autorevoli riviste di letteratura per l'infanzia (Andersen, Hamelin, Il Pepeverde, *Liber*, Pagine giovani) e dei siti più qualificati, come *Biblioragazzi* curato da Caterina Ramonda;

3. infine, sarà compito degli insegnanti, in base alla loro capacità di attenzione e discernimento, effettuare la scelta finale con l'ausilio di abstract e fascia d'età orientativa compresi negli elenchi (lo stesso libro, infatti, può essere adatto a soggetti di anni, abilità e sensibilità diverse che solo l'insegnante può valutare). Tale procedimento di tipo orientativo più che selettivo offrirebbe scelte, o meglio consigli di qualità e garantirebbe da pretestuose polemiche su una presunta "ideologia" calata dall'alto sulle letture studentesche.

In tal modo, nella sua parte finale il Maggio si proietterebbe in un "Giugno dei libri" per le vacanze degli studenti tale da consentire loro di fare conoscenza nel tempo spensierato di vacanza con le più interessanti novità dell'editoria contemporanea, lasciando classici vecchi e moderni alla lettura e allo studio nel più

idoneo tempo di scuola. I libri son ma chi pon man ad essi? – parafrasando il divino Poeta.

Scorrendo le classifiche settimanali dei giornali – senza mai dimenticare che esse sono il termometro che misura la febbre e non la diagnosi dell'eventuale malattia – si nota la difficoltà dei romanzi "diversamente gialli" a farsi spazio tra i Camilleri, De Giovanni, Grisham e le Lackberg e Hawkins. Spicca per valore aggiunto d'interesse, almeno per chi si occupa professionalmente di problemi del libro e della lettura, *Il caso Fitzgerald* (Mondadori) del maestro del legal-thriller John Grisham, tecnicamente un bibliomystery che racconta il furto dalla biblioteca dell'Università di Princeton di cinque preziosi manoscritti di Francis Scott Fitzgerald assicurati per 25 milioni di dollari; indaga discretamente una giovane scrittrice, sospettato è un libraio, ovviamente.

Non è un romanzo ma un manualletto mascherato *Come scrivere un romanzo giallo o d'altro colore* (Bollati Boringhieri) di Hans Tuzzi (eteronimo di Adriano Bon, autore di apprezzati saggi sulla storia del libro e di bibliofilia, nonché di gialli di successo), che in realtà dovrebbe intitolarsi *Come leggere un romanzo giallo o d'altro o di nessun colore*: non a caso l'ultimo capitolo ha per titolo *Due o tre cose sul perfetto lettore di gialli*. Infatti, la regola numero uno dell'aspirante autore di bestseller è: prima di scrivere bisogna imparare a leggere, molti libri, non solo romanzi, ma saggi, epistolari, vecchie cronache et al. Il romanzo giallo, di genere, non è necessariamente di infimo o inferiore livello rispetto alla

letteratura “alta” – vedi Gadda, Sciascia, Simenon, Dürrenmatt, Chandler, Eco – ma limitato dalla gabbia, dalla rigidità e struttura del genere poliziesco: un delitto turba l’ordine del mondo, segue la ricerca e scoperta del colpevole per ripristinare l’equilibrio. Parte da un mistero che bisogna immiserire con spiegazioni concrete e fattuali. Il noir tende già a qualcos’altro di più grande, “è assai più flessibile e ricco di potenziale letterario”, esercita una “fattiva critica sociale”. Buoni libri sono quelli che “fanno pensare”, siano

cosiddetti letterari o di genere o fuori genere. Delle Grandi manovre dell’editoria in corso (con una dettagliata mappa dei gruppi e rapporti) offre una efficace sintesi un articolo di Cristina Taglietti già nell’attac-

co: “Dopo il terremoto della fusione Mondadori-Rcs, il sismografo dell’editoria italiana continua a registrare scosse e smottamenti. Acquisizioni, sbarchi, spostamenti di uomini e competenze in un mercato che soffre” (“la Lettura”, 16 luglio). Movimenti che Giovanni Peresson, responsabile dell’Ufficio studio dell’Aie, così riassume: “È la combinazione di fattori diversi che si sono creati in concomitanza con la concen-

trazione. Ma oltre ai fenomeni più grandi c’è una parte di piccoli micro-editori che stanno crescendo”. Anche se appare sempre più difficile definire i perimetri: Sellerio, ed e/o si possono ancora considerare “piccoli”? Luigi De Michelis, AD di Marsilio, puntualizza una verità che molti tendono a dimenticare: “c’è lo spazio per nuove iniziative editoriali, a patto che dietro ci sia un progetto, non solo un inseguimento di quote. [Leggere] non è un bene primario dove il consumo è determinato



dalla domanda. Molto dipende dalla qualità dell’offerta”. Azzardando, si potrebbe dire che non nasce da un bisogno, ma da una passione. Ed ecco una notizia come una medaglia a due facce, una buona e l’altra cattiva. Quella buona ci dice che la vecchia cara carta resiste e contrattacca a viso aperto: a luglio è stata aperta a New York la prima libreria fisica di Amazon: vocazione popolare,

anti-intellettualismo strisciante, ogni libro oltre il tradizionale paratesto presenta la media dei voti ottenuti su Internet, niente recensioni di critici ma commenti di lettori comuni online. Quella cattiva preoccupa le librerie indipendenti e i loro affezionati frequentatori: respinto a fatica il tentativo di sterminio ad opera delle librerie di catena, si annuncia un nemico non meno temibile, anzi. Riguarda invece le librerie domestiche *L’arte di governare la carta. Follia e disciplina nelle biblioteche di casa* di Ambrogio Bor-

sani (Editrice Bibliografica), colto, affabile, ironico e autoironico tentativo di indirizzare verso un ossimorico “disordine ordinato” quel territorio passionale che ogni detentore di almeno duecento volumi non può fare a meno di “marcare” con personalissimi segnali indelebili e spesso irrazionali.

Passata l’estate, chiusi i libri da ombrellone, si va per cominciare la nuova stagione dei festival: Mantova, Pordenone, Milano con BookCity. Un aforisma di Bonito Oliva dice che “l’Italia è un paese leggendario dove non si legge”; si potrebbe aggiungere: ma dove si va volentieri ad ascoltare e guardare chi scrive.

DOI: 10.3302/0392-8586-201707-068-1